


**IL PIACERE DI LEGGERE** di Antonio Calabrò

## QUANDO LA MUSICA SI INTRECCIA CON LA STORIA

La musica ha «una straordinaria capacità di far dialogare le persone, i linguaggi, le culture». Lo racconta bene Giovanni Bietti, pianista e musicologo, autore di ottimi libri di divulgazione su Mozart e Beethoven, in **Lo spartito del mondo**, Laterza. L'arte dei suoni è «linguaggio universale». Uno strumento «per noi tipicamente occidentale come il violino ha antenati cinesi e arabi» (lo documentano anche le novelle del «Decameron» di Boccaccio). I grandi compositori del Settecento come Couperin, dell'Ottocento come Beethoven soprattutto con la Nona Sinfonia e come Schubert con le «taran-telle» e poi ancora del Novecento come Béla Bartók compongono ispirati da ideali pacifisti mondiali. Dalle suite di Händel al jazz e alla world music contemporanea, la musica è sempre confronto e mescolanza, «multiculturalità», oltre l'esotismo. E, al di là delle relazioni dei musicisti con il potere e con il mercato, va ascoltata come racconto dell'umanità profonda di ognuno di noi, come creatività che nasce da sintesi di dialoghi e nuove aperture.

La musica è anche salvaguardia d'umanità. Lo scrivono Giuseppe Tornatore e Massimo De Rita in **Leningrado**, Sellerio. Tutto comincia con «un dettaglio di mani che suonano al pianoforte». La macchina da presa si allontana «sino a mostrarci l'uomo che sta suonando»: Dimitri Šostakovic, che esegue un passo della sua Settima Sinfonia, la «Leningradese».

«E mentre Šostakovic continua a suonare, la macchina da presa arretra ancora, sino a fuoriuscire dalla finestra, scopre l'appartamento e comincia a planare sui tetti d'una Leningrado che si risveglia al mattino...

sino a scoprire all'orizzonte le prime proporzioni dell'armata tedesca in avvicinamento». Sarebbe partito proprio da questo lungo piano sequenza, dalla musica alle avvisaglie di guerra, il film che Sergio Leone aveva intenzione di girare, dopo il successo internazionale di «C'era una volta in America». Non se ne fece nulla. Ma quegli scarni appunti di regia sono stati recuperati da Giuseppe Tornatore, che alla fine degli anni Novanta ne fece la prima struttura d'una sceneggiatura per raccontare i 900 giorni dell'assedio nazista alla città russa, dal settembre 1941 al gennaio 1944. Neanche quel film si fece mai. Ma, tra nota introduttiva di Tornatore e pagine di costruzione del film, ci resta un'affascinante rielaborazione critica d'una lunga stagione di resistenza di civiltà e umanità al terrore dell'assedio e alla brutalità della guerra. Leningrado, per due anni e mezzo, continua a combattere e soprattutto a vivere. Grazie anche ai pensieri, alla bellezza, alla cultura, fra l'Hermitage e il teatro Kirov. E a quello Šostakovic che non smette mai di comporre grande musica.

Sulle tracce della modernità, ecco **In viaggio con Stravinsky**, di Dario Oliveri, Novecento (con prefazione di Marcello Panni e una serie di affascinanti fotografie, come quelle di Melo Minella): essenziali ma intensi tratti di vita, ricordi, esibizioni, dall'emozione infantile per aver visto da lontano Ciajkovskij, monumento della musica romantica, agli ultimi anni Sessanta, trionfo dell'innovazione, tra gli astronauti sulla Luna e il rock. In mezzo, una straordinaria creatività che esprime tensioni e luci della modernità, gli incontri con altri grandi musicisti (Edgar Varèse e appunto Šostakovic, tra i tanti), letterati e artisti, memorie russe

(e dolori per il degrado nella stagione stalinista) e attualità americane ed europee. Compone ed esegue con grande intensità, Stravinsky. E viaggia. Amando molto l'Italia. E Roma. Ed apprezzando anche Palermo, che all'inizio degli anni Sessanta è una capitale dell'avanguardia musicale, con le «Settimane internazionali di Nuova Musica», l'esordio del letterario Gruppo 63 attento alle innovazioni d'ogni linguaggio artistico, i frequenti soggiorni di Karlheinz Stockhausen e le mondanità tanto amate da Theodor W. Adorno, tra una conferenza e l'altra.

La musica è anche la sua interpretazione, che ha sempre una componente creativa. Come racconta Piero Melograni in **Toscanini - la vita, le passioni, la musica**, Mondadori, in una ben curata riedizione per la collana degli Oscar Storia. È la storia d'un artista considerato da molti come «il più grande ed eccentrico direttore d'orchestra del Novecento», segnato da una «missione musicale», come scrisse Eugenio Montale, «di confortatore degli uomini».

Un musicista di straordinario talento, lucido rigore, intense passioni. E un personaggio capace di tenere in relazione solida cultura e responsabilità civile e politica. Lascia l'Italia negli anni del fascismo, condannando la dittatura e le discriminazioni contro gli ebrei, vive a New York, dirige orchestre nelle capitali del «mondo libero». E torna a Milano nel maggio del 1946, per dirigere all'amatissimo teatro Alla Scala, appena ricostruito, il primo concerto del paese tornato alla libertà. Uomo di carattere. Scrive Melograni: «Toscanini non amava il divismo, ma suo malgrado finì per diventare un divo lui stesso. Perfino le sue stranezze e il terribile carattere contribuirono a suscitare nel pubblico eccezionali attese». Musica come civiltà.

GIOVANNI BIETTI  
Lo spartito del mondo



Breve storia del dialogo tra culture in musica



Giuseppe Tomatore Massimo De Rita  
Leningrado



Sellerio editore Palermo

